

ENRICO CAVADA e GIANNI CIURLETTI

CONTRIBUTI ALLO STUDIO DELL'ARCHEOLOGIA
ROMANA ED ALTOMEDIOEVALE
DEL BASSO SARCA - II.

Quadro tipologico delle tombe di età romana
individuata negli anni 1975-1981

Il Trentino sud-occidentale, nella sua eterogenea orografia montana, presenta un'ampia conca pianeggiante sub-triangolare delimitata da una serie di dorsali montane (m. Baldo-Stivo ad est e m. Biaina-Englo ad ovest) con vertice nei picchi rocciosi del castello di Arco e base sul litorale settentrionale del lago di Garda (fig. 1).

Geograficamente conosciuta come Basso Sarca la zona, favorita morfologicamente e climaticamente, fu oggetto di un'ininterrotta antropogenesi fin dal tardo neolitico. Numerosi insediamenti umani vennero a distribuirsi sulle fasce pedemontano-conoidali ⁽¹⁾ dopo il ritiro dello specchio lacustre entro i limiti dell'attuale invaso ⁽²⁾ e la stabilizzazione idrogeologica ⁽³⁾. È comunque con l'epoca romana che la pressione antropica completa la «conquista» della zona, allargandosi alla vasta piana, come confermano una serie di evidenze archeologiche riferibili principalmente ad aree cimiteriali ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ G. ROBERTI, *Riva ed il suo circondario dal neolitico al tramonto barbarico*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 1956, f. 2, pp. 139-162.

⁽²⁾ M. CADROBBI, *Guida geologica del Basso Sarca*, Museo Civico di Rovereto, 1961, p. 43. Trivellazioni, eseguite a nord di Torbole, hanno confermato la presenza di limi lacustri, coperti dai livelli sabbio-ghiaiosi alluvionali, riferibili al momento del massimo invaso del lago venutosi a sostituire alla lingua occidentale del ghiacciaio atesino in ritiro.

⁽³⁾ Riduzione progressiva in propri alvei sia del fiume Sarca che dei corsi minori dei versanti laterali.

⁽⁴⁾ G. ROBERTI, *Carta archeologica d'Italia. Foglio 35 (Riva)*, Firenze, 1954, pp. 5-14. La predominanza del dato necropolare su quello insediativo va imputata ad una situazione avara, nel secondo caso, di informazioni. Se per un'evidenza tombale la segnalazione risulta solitamente immediata non altrettanto avviene, infatti, per gli elementi edificiali interrati in quanto spesso interpretati, da chi effettua la scoperta, come generici resti di costruzioni d'età moderna.

Lo spunto per questa comunicazione ci viene offerto dallo studio in corso dei materiali archeologici recuperati recentemente in occasione di una serie di interventi d'emergenza eseguiti a tutela proprio di aree necropolari antiche rinvenute fortuitamente nelle fasce periferiche degli attuali abitati di Riva ed Arco (⁵).

RIVA d/G. - Via Gorizia - 1981.

La costruzione di un immobile portò al rinvenimento ed al recupero di quattordici tombe di cremati ed inumati (con o senza struttura) irregolarmente disposte nel terreno. Esse, associate ad altre distrutte in antico, risultano adagate, in posizione interfacciale, tra il suolo limo-sabbioso agricolo e lo sterile alluvionale di fondo (⁶), ad una profondità di circa 70 cm. Le cremazioni sono cronologicamente assegnabili al II secolo d.C., le inumazioni al medio-tardo impero (⁷).

RIVA d/G. - Via Brione - 1975/1981.

Distanziate tra loro nel tempo, ma riferibili ad un unico complesso, si scavarono sette sepolture contenute in regolari strutture. Il pur ridotto corredo funebre è sufficiente per assegnare il gruppo al tardo impero (IV - inizi V sec. d.C.) (⁸).

RIVA d/G. - Via Belluno - 1979.

In un terreno ricco di sparse unità antropiche (frammenti di strutture in crollo, laterizi, ecc.) si rilevarono i resti di un individuo inumato, coperto da un'ampia lastra monolitica. Assente il corredo.

ARCO - località Caneve - 1979.

Parzialmente distrutta *ab antiquo* si individuò una tomba in tegoloni con inumato privo di corredo.

(⁵) Scavi e ricerche della Provincia Autonoma di Trento - Ufficio Tutela Archeologica - in collaborazione con gli enti locali. La pubblicazione accompagna la presentazione dei dati osteologici emersi nell'esame del materiale osseo recuperato, affidato al prof. C. Corrain dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Padova, editi in questo stesso volume. Cfr.: C. CORRAIN, G. ERSPAMER, D. DEMARCHI, *Resti scheletrici tardo-romani ad Arco (Trento)*, IV-V secolo d.C., pp. 31-48; C. CORRAIN, M. COLOMBO, G. MONASTRA, *Resti scheletrici da tombe romane (III-IV sec. d.C.) di Riva del Garda (Trento)*, pp. 49-67.

(⁶) E. CAVADA - G. CIURLETTI, *Riva del Garda*, in «St. Tr. Sc. St.», sez. II, 1981, f. 2 pp. 335-338.

(⁷) Per quest'ultime il termine *post quem* viene offerto da monete di Aureliano (270-275).

(⁸) Cfr. *Notiziario*, in «St. Tr. Sc. St.», 1977, sez. II, p. 255.

ARCO - S. Giovanni al Monte - 1981.

In questa località montana (m. 1050 s.l.m.) del versante destro della valle del Sarca si rinvenne una tomba-ossario in muratura contenente i resti di tredici individui. Il povero corredo suggerisce una datazione compresa tra la fine del IV e la prima metà del V secolo d.C. (9).

CARATTERI E TIPOLOGIA DELLE DEPOSIZIONI

Come ricavabile dalle schede di rinvenimento risultano documentati ambedue i riti funerari, anche in associazione spaziale come nel caso di Via Gorizia a Riva (10).

L'esame tipologico delle tombe a cremazione, attestate da quattro esemplari (11), rivela il prevalente uso di pozzetti subrettangolari (misure interne cm. 80 x 50 ca.) con strutture parietali, in pietre e frammenti di laterizi («opus incertum»), poggianti sul piano pavimentale formato da due tegoloni accostati (fig. 2). Per la copertura è probabile l'utilizzo di tegoloni (in analogia con il fondo) oppure di lastre litiche. Accertata è la presenza, nelle tombe G. II e G. XII, di nicchie portaoggetti ricavate nello spessore delle pareti (12). Interessante, in questo gruppo, risulta la tomba G.I costituita da un'anfora (variante della *Dressel 34*). Essa risultò frammentata all'altezza della base del collo, per facilitare l'introduzione del materiale combusto e di corredo, e chiusa con un tegolone (13) (fig. 3).

(9) G. CIURLETTI - E. CAVADA, *Contributi allo studio dell'archeologia romana ed altomedioevale del Basso Sarca*, in «St. Tr. Sc. St.», sez. II, 1981, f. 1, pp. 157-163.

(10) Nel testo le necropoli di Riva sono state indicate: con la lettera «G» quella di Via Gorizia, con «B» quella di Via Brione.

(11) Tutte nel contesto della necropoli di Via Gorizia. Si tralasciano qui i dati relativi a vecchi ritrovamenti in quanto necessitano di un accurato controllo e verifica. A titolo documentativo menzioniamo comunque un recupero, avvenuto nel 1904 a Riva in località S. Alessandro, di urne cinerarie protette da una struttura in tegoloni «a cassetta». Cfr. L. CAMPI, *Il sepolcro di un «seviro» bresciano presso Riva*, in «Atti Accademia Roveretana degli Agiati», f. III/IV, 1911, pp. 321-322.

(12) Profonde analogie rituali-tipologiche si hanno con la necropoli del «Lugone» di Salò; cfr. P. SIMONI - G. BONAFINI, *La necropoli romana di Salò*, in «Annali del Museo di Gavardo», 2, 1963, pp. 16-17.

(13) La stessa tipologia è presente nell'area ticino-comasca; cfr. C. SIMONETT, *Tessiner Gräberfelder*, in «Monographien zur Ur- und Frühgeschichte der Schweiz», II, 1941, p. 184 e tav. 5 fig. 3; M. SAPELLI, *I materiali della necropoli di Mariano Comense*, in «I Romani nel Comasco», Como, 1980, pp. 87-88.

La quasi totale assenza di oggetti combusti all'interno delle tombe (¹⁴) suggerisce l'adozione di un'accorta selettività nel recupero del materiale dal rogo con una suddivisione tra l'elemento osseo e quello d'offerta. Quest'ultimo, prevalentemente ceramico, risulta sparso al tetto della struttura o costipato ai lati di essa. Non vi è traccia di *ustrinae* anche se esse, considerata l'assenza di vasi contenitori, dovevano trovar posto all'interno o nelle immediate vicinanze delle necropoli (¹⁵).

Per le inumazioni il quadro tipologico risulta più vasto con riferimento sia alle strutture tombali che alla posizione degli individui all'interno di esse. Per quest'ultima noteremo come gli scheletri risultino costantemente supini con gli arti inferiori allungati; variazioni esistono solo nella disposizione delle braccia: da parallele al corpo ad incrociate sul busto (¹⁶) (fig. 5).

A proposito dell'aspetto culturale si nota il riutilizzo di uno stesso loculo per più inumazioni, fatto evidentemente connesso con una radicata volontà di continuare, *post mortem*, l'unità familiare o sociale. Citiamo la tomba IV di Via Brione, occupata – in epoche diverse – da tre individui separati tra loro da piani suborizzontali di tegoloni, ma soprattutto la tomba di S. Giovanni ove, in un ambito territoriale piuttosto decentrato, uno stesso loculo contiene i resti di tredici individui (10 adulti e 3 giovani). In questo caso ci troviamo di fronte ad una tomba familiare (¹⁷) come sembra confermato dagli esami osteologici che rivelarono l'esistenza di caratteri ereditari tra individuo ed individuo, particolarmente evidenti nel dato staturale (¹⁸).

Gli oggetti di corredo presentano delle diversità distributive a seconda della loro natura e funzione. I manufatti d'ornamento personale (armille, orecchini...) risultano aderenti al corpo, in quanto indossati al momento della tumulazione, mentre gli accessori ed i servizi vascolari

(¹⁴) Nell'interno trovano posto, oltre alle ossa e ad elementi monetali bruciati, oggetti, soprattutto vitrei, privi di qualsiasi deformazione calorica.

(¹⁵) Di conseguenza sembra escluso l'uso della cremazione diretta sulla fossa tombale.

(¹⁶) Non si sono considerati, nel quadro d'insieme, possibili ridotti spostamenti legati all'azione di piccoli roditori o radici (i *kleine Eingriffe von oben* osservati e posti in evidenza nella necropoli di Lauriacum-Ziegelfeld. Cfr. A. KLOIBER, *Die Gräberfelder von Lauriacum. Das Ziegelfeld*, in «Forschungen in Lauriacum», 4/5, 1957, pp. 27-28).

(¹⁷) G. CIURLETTI - E. CAVADA, *Contributi... cit.*, p. 163.

(¹⁸) C. CORRAIN - G. ERSPAMER - D. DEMARCHI, *Resti scheletrici tardo-romani da Arco (Trento), IV-V sec. d.C.*, in «Atti Accademia Rov. degli Agiati», s. VI, f. A, s. XXIII, 1983, pp. 51-68.

sono inseriti, là dove esistono, nelle nicchie (in questo caso si tratta di oggetti di ridotta altezza) oppure deposti ai lati del corpo concentrati, soprattutto, in prossimità del cranio o dei piedi.

Unico recipiente «standard», praticamente presente in tutte le tombe, risulta essere il boccaletto globoso con depressione longitudinale e piccola ansa in corrispondenza (*Henkeldellenbecher*)⁽¹⁹⁾ di cui si è raccolta una discreta tipologia formale ivi compresa una variante priva di ansa.

Le deposizioni, in base alla loro struttura, risultano suddivisibili in tre gruppi:

- a) *Fossa in piena terra*. Tombe III, IV, V, VII, XI, XIV di Via Gorizia; II di Via Brione e la tomba di Via Belluno.
- b) *Cassa murata*. Tombe V, IX, XIII di Via Gorizia; III, IV, V, VII di Via Brione e la tomba di S. Giovanni al Monte.
- c) *In tegoloni*. Tomba I di Via Brione a Riva e quella di Arco-Caneve.

Fosse in piena terra.

Il 36,4% delle evidenze esaminate rientra tra i tipi del primo gruppo: una semplice fossa terragna, di forma ovoidale e profilo concavo-convesso, ospita il corpo e gli oggetti di corredo (fig. 6). L'assenza di particolari macchie od elementi pertinenti a strutture lignee decomposte (eccezion fatta per alcuni singoli grossi chiodi)⁽²⁰⁾ sembra escludere la presenza di bare od altri supporti legati al rito.

Anomala, in questo gruppo, è la tomba rinvenuta in Via Belluno la quale, pur di tipo terragno, risulta sigillata da una massiccia lastra monolitica, parzialmente sorretta da quattro pietre angolari. La pioda

⁽¹⁹⁾ L'*Henkeldellenbecher*, o boccale «tipo Salorno», è stato oggetto di approfondita analisi da parte di R. NOLL, *Das Römerzeitliche Gräberfeld von Salurn*, in «Archäologische Forschungen in Tirol», Innsbruck, 1963, pp. 41-46.

⁽²⁰⁾ La presenza di singoli chiodi non è vincolante ai fini dell'esistenza di una cassa lignea. Ad esempio, mentre i numerosi chiodi rinvenuti nel cimitero tardo-antico di Krefel-Gellep risultarono riconducibili a ben precise strutture lignee quadrangolari, di cui fu comunque rinvenuta traccia nel terreno, a Bregenz la quasi totalità delle tombe ad inumazione del IV secolo, sebbene accompagnate da grossi chiodi, risultò costituita da semplici fosse terragne senza tracce di particolari strutture. Cfr. R. PIRLING, *Das Römisch-Fränkische Gräberfeld von Krefeld-Gellep, 1960-63*, in «Germanische Denkmäler der Völkerwanderungszeit», Bd. 8, 1/2, pp. 14-18, tavv. 146-159; K. SCHWERTZENBACH, *Ein Gräberfeld von Brigantium*, in «Jahrbuch für Altertumskunde», III, 1909, p. 98. Chiodi pertinenti a sarcofagi lignei sono inoltre documentati ad Angera: G. SENA CHIESA, *La necropoli di Angera nel quadro del popolamento della Lombardia in età romana*, in «Atti del 1° Convegno Archeologico Regionale», Milano, 1981, p. 239.

(m. 2,10 x 0,50 x 0,14), lavorata a scalpello, è priva di particolari decorativo-architettonici presentando soltanto la faccia superiore bombata a cui si contrappone quella inferiore, rigidamente piatta (fig. 7).

Tombe a cassa murata.

Percentualmente analogo al precedente questo secondo gruppo, con pareti in muratura disposte a formare una cassa rettangolare (fig. 8). In due casi (tombe B.III e B.IV) si è riscontrato un regolare paramento dato dall'alternanza di fasce suborizzontali di pietre con filari di frammenti di tegoloni disposti con andamento obliquo (fig. 9). A S. Giovanni al Monte, inoltre, le superfici risultano rifinite con la sovrapposizione di uno strato d'intonaco a regolarizzare eventuali sporgenze e depressioni (fig. 11).

Il pavimento, quando non è costituito dalla ghiaia dello sterile, si presenta con delle lastre (S. Giovanni) oppure con dei tegoloni (tombe G.VI e IX - B.IV) fissati in un letto di malta magra.

Nessuna traccia *in situ* dell'originale copertura, denunciata comunque da alcuni frammenti di lastre in arenaria individuati al tetto dei riempimenti terrosi interni. Soltanto a S. Giovanni, essendo la struttura integra, si è potuto constatare come la chiusura fosse garantita da un'unica lastra di calcare locale.

Nel gruppo delle tombe a cassa murata di Via Gorizia è documentata la presenza di nicchie parietali portaoggetti che sembrano invece assenti altrove ⁽²¹⁾.

Un cenno a parte merita la tomba G.XIII la quale presenta ben tre nicchie parietali e che, pur appartenendo a questo secondo gruppo, si diversifica per le notevoli dimensioni (m. 2,80 x 1,80) risultanti di poco inferiori al doppio delle altre (fig. 10). Notevoli sono le sue analogie strutturali con la tomba 37 della necropoli di Stabio/Vigenetto (Canton Ticino) la quale, integra, presenta una copertura in lastre irregolarmente accatastate a «tumulo» ⁽²²⁾. Anche nel caso di Riva, sorretti dalla presenza all'interno di un unico individuo con ricco corredo, può essere ripresa l'ipotesi, già avanzata da C. SIMONETT per il caso sopracitato, di considerare tali evidenze proprie di personaggi eminenti del patriziato locale.

⁽²¹⁾ Per la necropoli di Riva - Via Brione, bisogna però tener presente il fatto che la parte alta delle strutture risultò totalmente distrutta ed asportata a seguito degli interventi agricoli che interessarono la zona nel corso dei secoli.

⁽²²⁾ C. SIMONETT, *op. cit.*, p. 26 e pp. 201-202.

Tombe in tegoloni

L'ultimo gruppo, rappresentato da due soli esemplari ⁽²³⁾, risulta costituito da tombe «alla cappuccina» ⁽²⁴⁾ (fig. 12). Una serie di tegoloni contrapposti a spiovente (generalmente 4 o 5 coppie) ed un filare di embrici formano la copertura, completata da due tegoloni di testata. Sul piano pavimentale, pure in tegoloni, poggiano lo scheletro e gli oggetti di corredo.

Questi ed altri dati derivanti da recentissimi scavi e ricerche ancora in atto, unitamente ad un primo rapido e parziale riesame dei vecchi ritrovamenti (esigui e scientificamente poco correlati tra loro), ci offrono la possibilità di avanzare in questa sede alcune preliminari ipotesi circa le cause e le modalità dell'antropizzazione romana nel Basso Sarca.

È noto che a partire dalla seconda metà del I secolo a.C. l'ambiente alpino centro-meridionale subisce una serie di trasformazioni di natura politico-sociale dovute sia alla graduale osmosi tra le culture locali e l'elemento romano, in continua espansione, che all'apertura di nuove arterie stradali, destinate a veloci collegamenti tra l'area alpino-danubiana e quella adriatico-padana, integrate da un sistema idroviario sempre più valido e funzionale ⁽²⁵⁾.

La *Venetia* da area di confine si evolve in zona più prettamente commerciale con un mutamento in senso «industriale» della propria economia, precedentemene basata su forme produttive a carattere proto-storico ⁽²⁶⁾.

⁽²³⁾ Altre tombe alla «cappuccina» risultano rinvenute nel 1955 presso S. Giorgio: B. BALDO, *Nuove scoperte geo-archeologiche nel Rivano*, in «St. Tr. Sc. St.», 1957, f. 1, pp. 346-349.

⁽²⁴⁾ In ambedue i casi la struttura si presentò sconvolta in antico con l'asporto di una parte di essa. Ciò impedì la raccolta di tutta una serie di dati relativi alle reali dimensioni che risultano quindi deducibili soltanto tramite esempi analoghi già conosciuti: cfr. S. GAGNIERE, *Les sépultures au inhumation du III au XIII siècle de notre ère dans la basse Vallée du Rhône. Essai de chronologie typologique*, in «Cahiers Rhodeniens», XII, 1965, pp. 69-76; P. DONATI, *Locarno. La necropoli romana di Solduno*, in «Quaderni d'informazione», 3, Bellinzona, 1979; AA. VV., *Imola dall'età tardoromana all'altomedioevo. Lo scavo di villa Clelia*, Imola, 1979, p. 81 e fig. 1.

⁽²⁵⁾ G. A. MANSUELLI, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana*, Bruxelles, 1971, pp. 19-56; R. F. ROSSI, *La romanizzazione della Cisalpina*, in «Antichità Altoadriatiche», IV, 1973, pp. 35-55; S. PANCIERA, *Strade e commerci tra Aquileia e le regioni alpine*, ibidem, X, 1976, pp. 153-172.

⁽²⁶⁾ G. ROSADA, *Una necropoli d'epoca romana a Tires (Bolzano)*, in «Aquileia Nostra», LII, 1981, coll. 259-264.

In questo ampio contesto e per il periodo in questione i dati archeologici (epigrafi e cultura materiale) suggeriscono, per la zona rivano-arcense, un'intensa e rapida occupazione territoriale. Essa risulta attuabile e giustificabile – a nostro giudizio – solo tramite una deduzione di coloni regolarmente ripartiti, nell'area in questione, attraverso una microcenturiazione⁽²⁷⁾. Tale ipotesi è sorretta, oltre che da una ricca onomastica antica⁽²⁸⁾, proprio dalla lettura delle cosiddette sopravvivenze identificabili nelle linee tracciate dal sistema stradale attuale e dalle divisioni interpoderali, spesso ortogonali tra loro, con, all'interno degli spazi così delimitati, una fitta distribuzione delle aree cimiteriali (fig. 13), costituite da piccoli gruppi di tombe, dalla lunga perduranza nel tempo e dalla presenza, tra un'area e l'altra, di sporadici elementi attestanti la presenza di strutture edificiali.

Questo sembra portare ad escludere l'esistenza di fitti addensamenti urbani. È da supporre che, a partire dall'età giulio-claudia, accanto a piccoli e floridi centri rivieraschi, economicamente sorretti da traffici idro-portuali, noti e testimoniati da ben precise corporazioni come i *Collegia Nautarum Benacensium*⁽²⁹⁾, sorgesse una serie di fattorie (podere-casa) secondo un modulo di sfruttamento dell'*agro* tipicamente romano, già altrove assodato⁽³⁰⁾, riconducibile ad un appoderamento minuto di cui resta da verificare l'esatta entità⁽³¹⁾. L'individuazione di alcuni lacerti musivi⁽³²⁾

(27) L'occupazione del territorio da parte di individui non indigeni è suggerita anche dai reperti mobili la cui tipologia, soprattutto per quanto concerne la ceramica, si differenzia, in taluni casi notevolmente, da quella coeva «trentina» legata alla secolare tradizione retico-alpina. Nella zona rivana si nota infatti una netta predominanza di forme vascolari che risultano copie fedeli di quelle assai più raffinate italo-padane delle quali, tuttavia, non raggiungono quasi mai la perfezione non tanto per incapacità tecniche quanto piuttosto per la scarsa adattabilità dell'argilla impiegata e forse anche per l'ineguatezza degli opifici.

(28) P. CHISTÉ, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Museo Civico Rovereto, 1971, pp. 187-216.

(29) A. RIGOTTI, *I Collegia nautarum Benacensium*, in «Atti Acc. Rov. Agiati», XIV-XV, 1974-75, pp. 117-126.

(30) J. J. ROSSITER, *Roman Farm Buildings in Italy*, in «B.A.R., International Series», 52, 1978, pp. 18-28.

(31) Già L. CAMPI prospettò, basandosi sulla rigida divisione necropolare, un possibile intenso sfruttamento agrario della piana (L. CAMPI, op. cit., pp. 323-324) mentre B. PASSAMANI, in uno schema poleografico della zona, ipotizzò, sulla scorta di vecchi ritrovamenti murari, una possibile organizzazione castrense di Riva sorta a difesa del porto e delle strade che dal lago portavano nell'entroterra (B. PASSAMANI, *Fatti e monumenti artistici del Sommolago*, in «Atti congresso internazionale "Il lago di Garda. Storia di una comunità lacuale" 1964», Salò, 1969, pp. 270-272).

(32) Nella zona di Prato Saiano, a Nord di Torbole. G. ROBERTI, *Carta...* cit., p. 13.

ed il recente rinvenimento di due antefisse fittili di tipo decorativo ⁽³³⁾ suggeriscono la possibile presenza anche di «ville rustiche» ⁽³⁴⁾ generate dalla fusione della *pars urbana* con la *pars fructuaria* ⁽³⁵⁾.

Tale processo di romanizzazione fu destinato a coinvolgere, anche se in misura diversa, alcune aree periferiche di differente *acributio* (tribù *Publilia* a Est, *Fabia* ad Ovest ⁽³⁶⁾ e *Papiria* a Nord).

L'apertura, seguendo antichi tracciati pre-protostorici, di una probabile via *per compendium* sul percorso Riva-Cavedine-Terlago-Andalo ⁽³⁷⁾ permise facili contatti economico-culturali tra la conca del Garda, così strutturata, e le popolose Anaunia, Venosta ed i mercati d'Oltralpe a cui mirava l'offerta commerciale romana sospinta da una lungimirante politica espansionistica.

Contestualmente i piccoli *centri montani*, gravitanti sulla conca benacense, vennero a godere dei diretti benefici dell'attività «import-export» in essa attuata, favoriti, in questo, anche dalla possibilità di sempre maggiori scambi sia di tipo diretto, sul fondo valle, che mediato da abili *negotiatores* ai quali, più che alle armi, si deve ricondurre la progressiva penetrazione culturale romana nel Basso Sarca.

Trento, febbraio 1982

⁽³³⁾ G. CIURLETTI - E. CAVADA, *Contributi . . . cit.*, p. 163-169.

⁽³⁴⁾ D'esempio può essere la villa di Negrar inserita nella zona agricola a Nord di Verona (*Pagus Arusnatum*): L. FRANZONI, *La Valpolicella in età romana*, Verona, 1982, pp. 113-114. Puntualizzazioni sulla struttura, la funzione e la realtà delle ville rustiche d'epoca romana sono emerse dallo scavo di Settefinestre (Gr) preliminarmente presentato da A. CARANDINI - S. SETTIS, *Schiavi e padroni nell'Etruria meridionale. La villa di Settefinestre*, Bari, 1979.

⁽³⁵⁾ Relativamente alle proprietà indicativa è un'iscrizione di Arco, ora a Castel Toblino (CIL 718, 5005), in cui è menzionato un *ACTOR PRAEDIORUM* di un certo *M(ARCVS) NO(NIUS) ARRIVS MVLIANVS*, console ordinario a Verona nel 201 d.C., possessore di beni nella valle del Sarca.

⁽³⁶⁾ Alla *Tribù Fabia* ed al *Municipium* di *Brixia* faceva riferimento, sia sul piano giuridico che politico, tutto l'attuale Trentino sud-occidentale ivi compresa l'area rivana.

⁽³⁷⁾ P. CHIUSOLE, *Le terre del Basso Sarca*, Rovereto, 1971, pp. 61-69. Per un discorso generale sulla viabilità d'epoca romana nell'area del Garda, cfr. M. FREZOULS FASCIATO, *Note sur Vérone, Brescia et la batellerie du lac de Garda aux trois premières siècles de notre ère*, in «Homages à Albert Grenier», Bruxelles, 1962, pp. 689-706.

RIASSUNTO – Una serie di interventi d'emergenza attuati nella conca benacense dall'Ufficio Tutela Archeologica della Provincia Autonoma di Trento tra il 1975 ed il 1981, ha permesso il recupero di interessanti dati sulle locali necropoli d'epoca romana tra il II ed il IV sec. d.C. Assente la cremazione diretta si è constatata la deposizione delle ceneri in anfore o in pozzetti quadrangolari in muratura. Per le inumazioni è prevalente l'uso di semplici fosse terragne e di tombe a cassa murata, con nicchie portaoggetti; in misura minore tombe in tegoloni (alla cappuccina). Sono documentati anche esempi di riutilizzo di uno stesso loculo per più sepolture. Se il Basso Sarca, favorito da un sistema idroviario gravitante sul lago di Garda, venne a costituire, come è noto, durante l'età romana uno dei canali d'inoltro dei prodotti padani verso i mercati alpini e transalpini, questo primo iniziale esame distributivo delle necropoli, in connessione con gli esigui indizi relativi a presenze edificiali coeve, sembra prospettare, per il medesimo periodo, una massiccia antropizzazione della piana ottenuta con l'impianto di una struttura agricola basata su piccole fattorie.

SUMMARY – Some contributions to roman and late medieval archaeology in the Basso Sarca - II. Typology of recently discovered Roman Age tombs (1975-1981). A series of emergency works carried out between 1975 and 1981 in the benacus archaeological area by the Department for the Protection of Archaeology of the Provincia Autonoma di Trento, has led to interesting findings on Roman necropolis belonging to the II - IV centuries A.C. Instead of direct cremation it was noted that the ashes were placed in amphora or in square brick. For the graves simple ditches in the ground and walled-in coffins with niches in which the dead person's personal objects were placed were used and, to a lesser extent, tombs made for roof-tiled (tombe alla cappuccina). It is also possible to find examples of the reutilization of a single loculus for several graves. As is known, during the Roman Age the Basso Sarca – favoured by a system of waterways with their centre in the Lake of Garda – constituted an access for penetration of the Padana Valley products towards the Alpine and Transalpine markets. For this reason, after a first attempt to examine the location of the necropolis, as well as the few precarious signs of the presence of buildings of the same era, one is lead to think of a massive human presence in the countryside, achieved by the creation of an agricultural structure based on small farmsteads.

ZUSAMMENFASSUNG – Beiträge zur Archäologie der Römerzeit und des frühen Mittelalters im unteren Sarca-Gebiet - II. Typen römerzeitlicher Gräber aus den jüngsten Grabungen der Jahre 1975-1981. Die archäologische Abteilung des Landesdenkmalamtes von Trient (Ufficio Tutela Archeologica della Provincia Autonoma di Trento) hat in den Jahren von 1975 bis 1981 eine Reihe von Notgrabungen im Gebiet des oberen Gardasees durchgeführt. Diese brachten mehrfach römische Gräberfelder ans Licht mit zahlreichen Details zum römischen Bestattungswesen für die Zeit vom II.-IV. Jahrhundert n. Chr. Es herrscht Brandbestattung vor. Die Rückstände des Scheiterhaufens wurden in Amphoren oder in viereckigen gemauerten Gruben (pozzetti) beigesetzt. Für die selteneren Körpergräber ist die Beisetzung in einfachen Erdgruben üblich, aber auch in gemauerten Grüften (a cassa murata) mit seitlichen Nischen für die Aufnahme von Beigaben. Gelegentlich ist die Grabgrube auch mit Flachziegeln ausgelegt mit dachförmiger Abdeckung (alla cappuccina). In demselben Grab können auch Nachbestattungen vorgenommen werden, sind also mehrfach belegt. Das untere Sarca-Gebiet bildete in römischer Zeit eine wichtige Durchgangsrouten für die Produkte der Poebene, die über den Wasserweg des Sees in das Alpeninnere oder nach jenseits der Alpen verhandelt wurden. Mit der Kenntnis der Nekropolen und mit den Fundplätzen von Gebäuden zeigt sich, daß dieses Gebiet in römischer Zeit dicht besiedelt war in der Form kleiner bäuerlicher Wirtschaftsbetriebe.

Indirizzo degli autori:

Ufficio Tutela Archeologica, Provincia Autonoma di Trento -
Via Roma, 50 - 38100 Trento (Italy)



Fig. 1 - Panoramica del Basso Sarca tra gli abitati di Riva ed Arco: A) Riva - Via Gorizia; B) Arco - loc. Caneve; C) Passo di S. Giovanni al Monte.

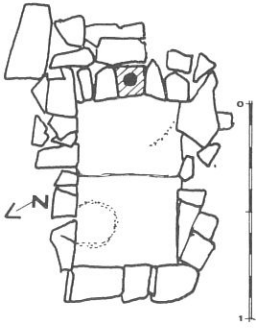


Fig. 2 - Tomba a cremazione «a pozzetto» (t.a G.XII).

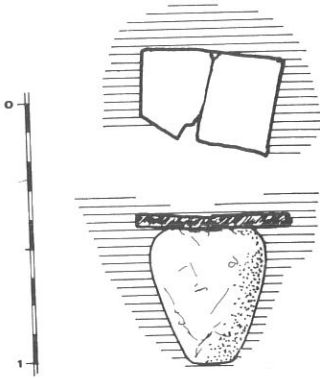


Fig. 3 - Tomba a cremazione in anfora (t.a G.I).

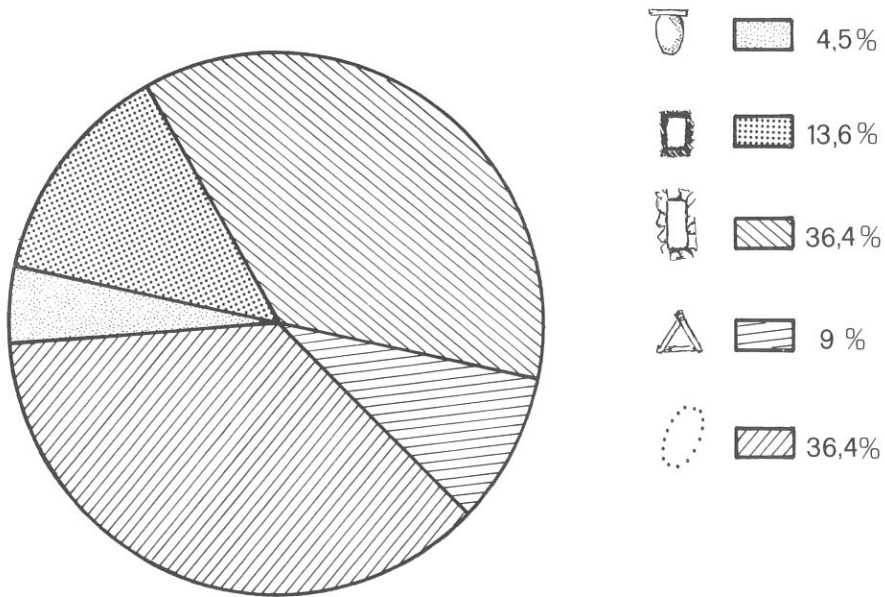


Fig. 4 - Areogramma delle presenze tipologiche tombali (scavi 1975-81).

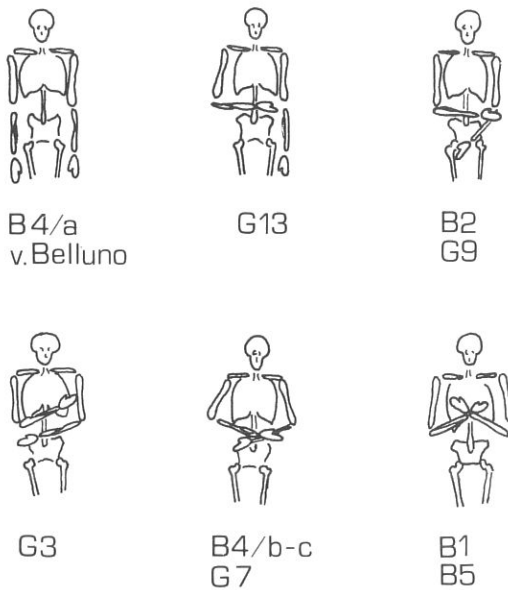


Fig. 5 - Rappresentazione schematica della posizione degli inumati.

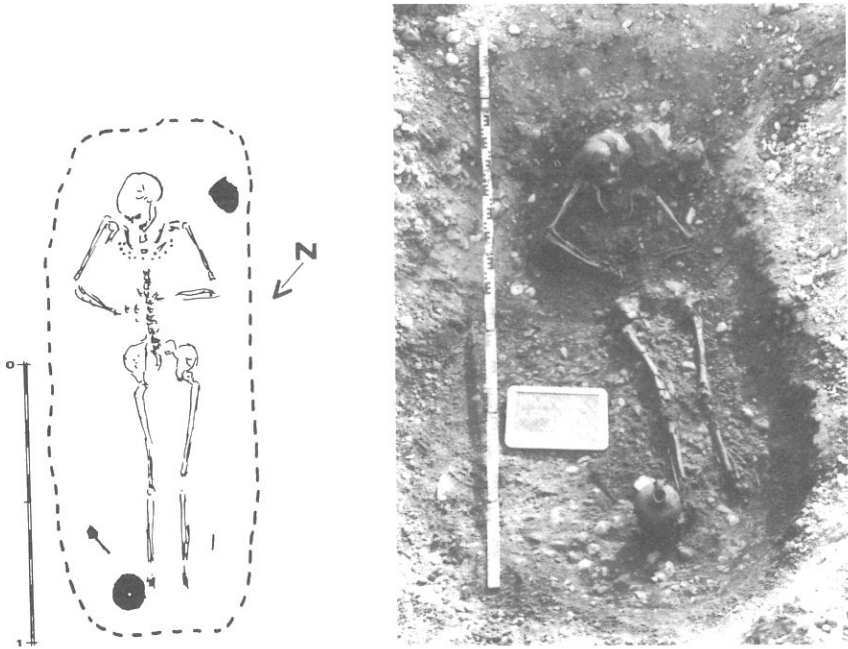


Fig. 6 - Tomba ad inumazione: *fossa in piena terra* (t.a G.VII).



Fig. 7 - Riva - Via Belluno.
Lastra di copertura.

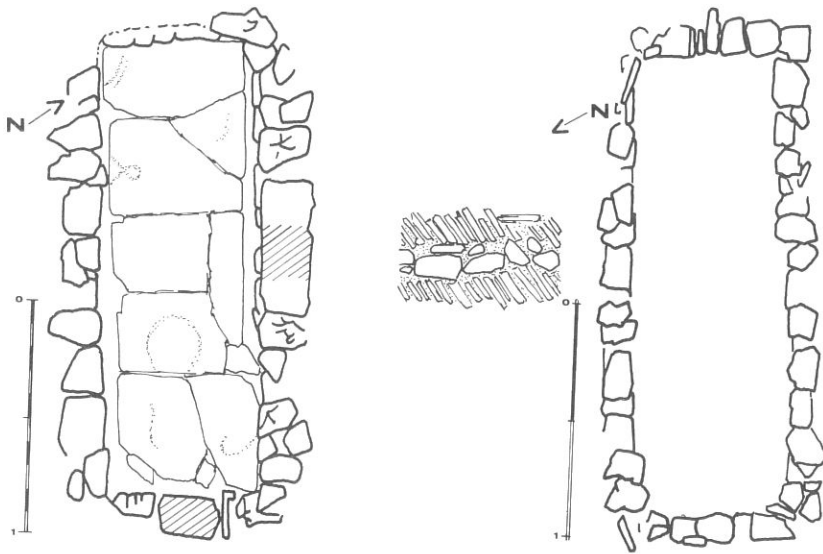


Fig. 8 - Tombe ad inumazione: *casa murata*.



Fig. 9 - Riva - Via Brione: particolare della tessitura parietale della tomba III.

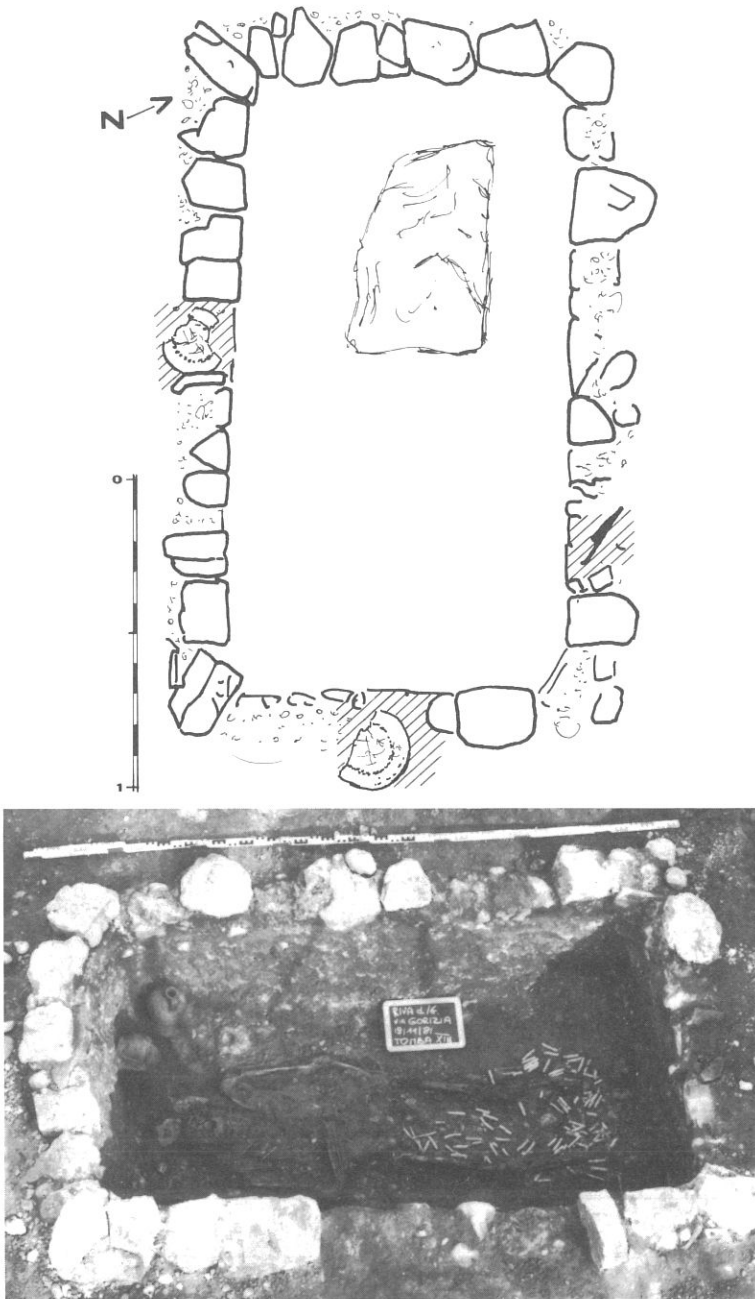


Fig. 10 - Riva - Via Gorizia: tomba XIII.



Fig. 11 - Arco - Passo S. Giovanni al Monte. La struttura tombale a fine scavo.

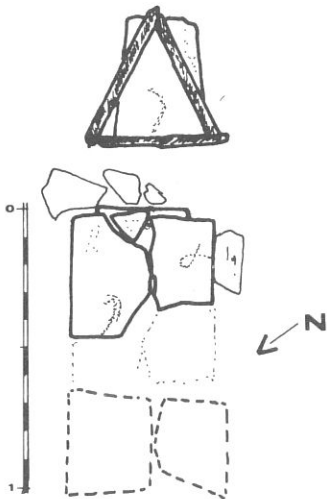


Fig. 12 - Arco - loc. Caneve: tomba ad inumazione in tegoloni.

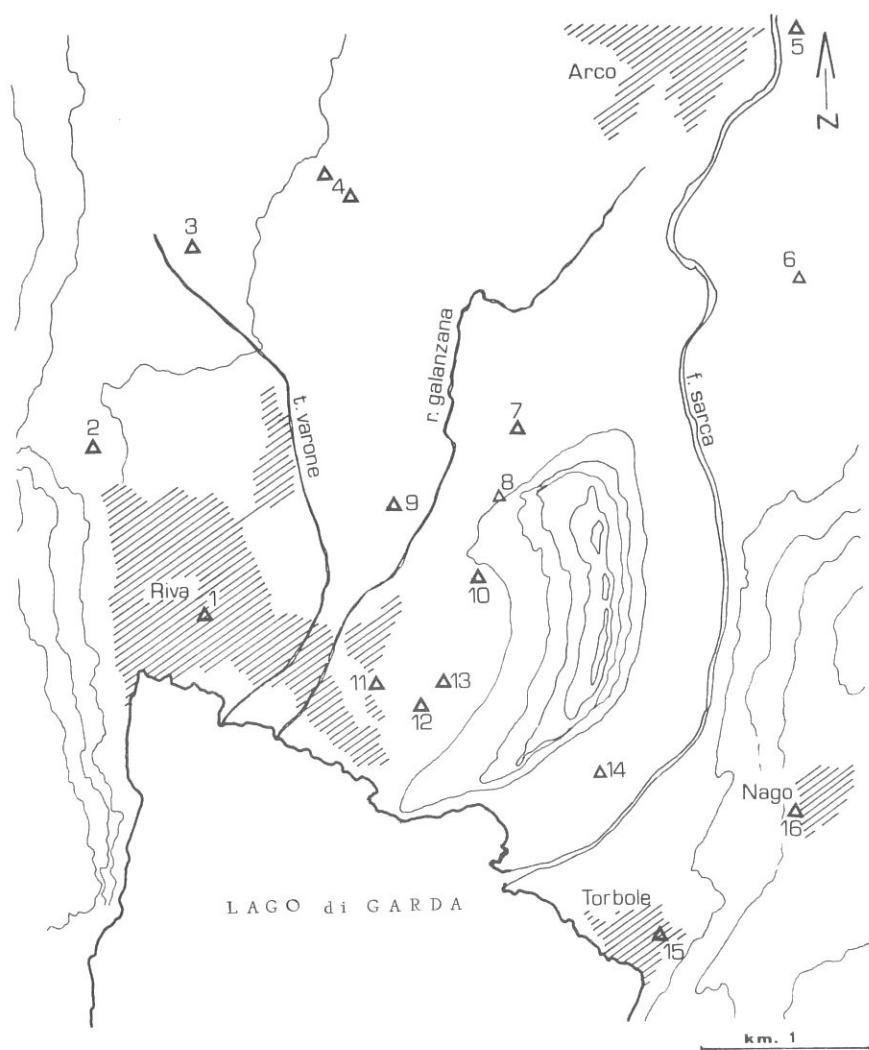


Fig. 13 - Cartina distributiva delle necropoli d'epoca romana individuate nella conca benacense: 1. Riva; 2. S. Giacomo; 3. Varone; 4. Ceole; 5. Arco, Caneve; 6. Porto Saiano 7. Passerone 8. La Grotta 9. Maso Belli 10 S. Alessandro; 11. Riva, Via Gorizia; 12. Riva, Via Belluno; 13. Riva, Via Brione; 14. Linfano; 15. Torbole; 16. Nago.